

Racket, il Comune non sarà risarcito

Il Comune non potrà avere nessun risarcimento di danni.

Questa in sintesi, la sentenza emessa ieri mattina dalla corte (Carrozza, Brandaleone, Fiorentino) nel giudizio di rinvio per il processo scaturito dall'operazione "Bull" che nel 1995 fece luce su di una serie di estorsioni ai danni di alcuni commercianti della zona sud. A denunciare la vicenda era stato uno degli imprenditori a cui erano giunte le richieste di denaro. Antonio Di Fiore, titolare della "Punto Carne", una rivendita all'ingrosso della zona sud, si era rivolto alle forze dell'ordine per denunciare le richieste di denaro che aveva ricevuto. Ad appoggiare la coraggiosa iniziativa del commerciante ci fu anche l'allora amministrazione comunale che contemporaneamente fece di questa denuncia e del conseguente processo un "simbolo" della battaglia contro il fenomeno del "pizzo" e delle estorsioni ai danni dei commercianti messinesi.

Per questa vicenda il processo di primo grado si era concluso con la condanna per Bernardo Currò e Salvatore Delia a sei anni mentre a Rosario Tamburella erano stati inflitti nove anni. Inoltre i giudici avevano previsto il risarcimento danni, da concordare in sede civile, per il Comune di Messina. Nel processo d'Appello la condanna era stata confermata sia a Currò che a Delia mentre Tamburella aveva avuto uno "sconto" di un anno. I giudici infatti gli avevano inflitto otto anni.

In seguito era stato presentato ricorso davanti alla corte di Cassazione che con un giudizio emesso il 16 aprile '99 ha confermato le estorsioni mentre, ha annullato la sentenza nella parte in cui si contesta l'associazione di stampo mafioso. Secondo i giudici della corte di Cassazione infatti l'esistenza delle estorsioni non significa aver dimostrato la "sussistenza dei presupposti del reato di associazione", e per questo hanno annullato la parte relativa all'associazione e hanno rinviato indietro gli atti. Ieri c'è stato un nuovo e definitivo giudizio che si è concluso con una "sconfitta morale" per il Comune di Messina. Le parti, infatti, sono arrivate ad una sorta di "patteggiamento anomalo".

In pratica si è accolta l'insussistenza del "416 bis" e cioè l'associazione per delinquere di stampo mafioso ed è stata rideterminata la pena finale. A Rosario Tamburella i giudici hanno inflitto sei anni di carcere mentre gli altri due, Currò e Delia, sono stati condannati a cinque anni.

Nello stesso è venuta a cadere la richiesta di risarcimento danni in quanto il Comune si era costituito parte civile soltanto per la parte relativa all'associazione a delinquere.

Nell'ambito dell' "operazione Bull" erano finite sotto processo e ed erano state condannate anche altre tre persone alle quali però non era stato contestato il reato di associazione. Si tratta di Daniele Alù, Claudio Alù e Giuseppe Arena condannati rispettivamente a tre anni e quattro mesi, quattro anni e due anni. Nel processo sono stati impegnati gli avvocati Carlo Autru Ryolo, Giuseppe Romano, Antonio Strangi, Francesco Pizzuto e Stefano Ricci.

Letizia Barbera